

I CANDIDATI SINDACO Toti Domina

Vincere oggi domani. Il candidato della sinistra spiega: «Adesso che siamo scesi in campo vogliamo seminare, soprattutto per il futuro»

Impegno diretto. «Ne avrei fatto a meno, lavorando già tra la gente nei quartieri. Ma ormai la politica ha perduto il suo ruolo di collegamento»

«Chiediamo la parola per la città cominciando da oggi a costruire»



AGRONOMO E PRECARIO

Da oltre 20 anni Toti Domina lavora nel mondo del volontariato e dell'associazionismo catanese, in particolare con il gruppo Gapa nel quartiere di San Cristoforo. Ha promosso azioni di cittadinanza vigile e lo scambio di esperienze, i diritti, il protagonismo e la creatività infantili. L'impegno sociale si è concretizzato anche nella realizzazione di percorsi educativi nelle scuole e nel territorio sui temi dell'intercultura, ambiente, identità di genere, consumo critico, cooperazione internazionale. Agronomo precario, Toti Domina si occupa per lavoro di turismo responsabile.

ANDREA LODATO

Toti Domina, candidato sindaco di Libere Catania, cioè di Sinistra Democratica, Rifondazione Comunista e Verdi, ha un sogno, vincere le elezioni. Ma volendo rendere il sogno possibile, Domina non pensa che debba per forza vincerle, come vorrebbero i suoi competitor, il prossimo 15 o il successivo 30 giugno. Gli piace pensare che per trasformare il suo sogno in realtà possano volerci anche cinque o dieci anni, chissà. Si tratta di trasmettere qualcosa alla città, incunarsi dentro il sistema e provare, piano piano, a cambiarlo, modificarlo, adeguarlo alle reali esigenze. Di tutti. Per ribadire un concetto, anche di fronte alle altre candidature più o meno di area centro-sinistra, questa è, in fondo, «rottura allo stato puro». Parte Toti Domina da una ventina di anni di esperienza diretta fatta nel quartiere di San Cristoforo, cuore di Catania (e delle cose che si sarebbero potute e dovute cominciare a cambiare, modificare e correggere progressivamente) e per raccontare come mai abbia deciso di accettare la candidatura a sindaco, cita una bellissima storia, molto suggestiva. Quella, autobiografica, descritta in un libro di Domitila Barrios de Chungara, figura storica del sindacalismo boliviano e degli Indios.

«In una drammatica riunione di ministri boliviani - racconta Toti Domina - ad un certo punto una donna si alza, riesce a far tacere tutti gli uomini impegnati nell'ennesimo dibattito e dice: chiedo la parola. Così sconvolge equilibri, una mentalità ed una cultura che imponevano il silenzio delle donne. Ecco, anche noi abbiamo deciso oggi di chiedere la parola, come quella donna coraggiosa».

Chiedo la parola è il titolo del libro di Domitila e lo slogan della campagna elettorale di Domina. Che ha pochi mezzi, quattrini niente («la sinistra da questo punto di vista è proprio in difficoltà», spiega), ma si arrangia. Gira con pochi volantini e molta buona volontà, con altri compagni sale sugli autobus e parla con la gente, oppure va in giro con due cantastorie, che raccontano, suonando e cantando, in cinque minuti e con molta ironia la situazione di Catania. Ma Toti Domina, come detto, pensa a costruire oggi, non a vincere.

«Perché la mia non è una candidatura, come si dice, di testimonianza. Ho accettato perché ho capito che c'era la necessità di dare segnali precisi ed inequivocabili di cambiamento. Ho accettato per dare seguito e concretezza al lavoro fatto con l'associazione Gapa a San Cristoforo, con le famiglie di quel quartiere, con i bambini delle scuole, con gli anziani, con tutti i soggetti deboli. Ma anche per offrire un progetto politico a tutte le altre associazioni con cui ho collaborato, da Librino al centro storico, in ogni angolo della città».

Nel panorama dei candidati alla poltrona di sindaco, se vogliamo, Toti Domina è certamente il personaggio più anomalo, diciamo pure originale rispetto ad una certa concezione della politica. Quando dico che devo intervistarlo qualche politico di quelli che si dedica a tempo pieno a questa attività, mi dice: «Ah, Domina. Sì, il candidato con i sandali».

La cosa potrebbe finire qui, se non fosse che viviamo il tempo dell'immagine, ovvero del look, e delle suggestioni, delle tendenze e della moda. Per cui sei portato a pensare che uno che vuol diventare sindaco e cammina con i sandali come minimo è un po' eccentrico. O fuori luogo. Francamente Domina non è eccentrico, forse fuori luogo se si fa riferimento ai luoghi della politica, che sono ormai quasi esclusivamente i Palazzi. Domina li conosce, ma non li riconosce con la superstizione degli altri. Nel senso che non gli fanno impressione, non suscitano in lui brividi di potere. Anche se sa, questo non gli sfugge, che molte delle cose che lui e i suoi compagni vogliono continuare a realizzare a Catania per i bambini del quartiere e dei quartieri, per le donne maltrattate e per gli studenti persi per strada, per i lavoratori sbattuti fuori sotto l'onda di una crisi che pare inarrestabile, tante di queste cose passano per i corridoi e le stanze di quei Palazzi.

Domina, in sostanza, non vuol scalare i gradini della politica, e forse avrebbe fatto anche volentieri a meno di doversi candidare personalmente. Se non fosse che...

«Se non fosse che ormai da troppo tempo la politica, sia quella delle maggioranze, così come quella delle opposizioni, non riesce più a rappresentare l'interfaccia indispensabile tra i cittadini e chi fa attività tra la gente, come la nostra. E' per questo che con tanti amici e compagni, con cui abbiamo condiviso in questi anni l'impegno nel sociale, a favore delle donne, del-

l'integrazione degli altri popoli con il nostro, per la realizzazione di percorsi educativi nelle scuole e nel territorio sui temi dell'intercultura, abbiamo deciso di impegnarci direttamente. E la gente ci conosce, nei quartieri dove andiamo sa chi siamo, che cosa vogliamo per loro, che cosa intendiamo costruire».

Toti Domina è il candidato di Libere Catania, della sinistra, di quella cosiddetta radicale. Apre lo sguardo e la prospettiva, spiega, pure, che cerca,

«C'è gente costretta ad accettare le buste della spesa, perché è abbandonata e condannata ad una pesante dipendenza. Ma se ne può uscire»

comunque, di mettere argini a questa sua esperienza e a quella di chi ha accettato di candidarsi con lui nella lista guidata da Claudio Fava, è molto ed inutilemente limitativo. Vuol spiegare, ci pare di capire, che dipingerlo come «il comunista di turno», in un tempo in cui il vento soffia solo molto a destra, non può servire a fargli perdere quel credito e quella forza che lui ed il gruppo si sono guadagnati in città. C'è, del resto, nella sua storia personale che racconta, che ha scritto e descritto nell'accattivante e semplice volantino che distribuisce con parsimonia, per non sporcicare e non sprecare, qualcosa che appartiene ad un mondo che non si può etichettare: «Attraverso la cura dei miei quattro figli - scrive Domina - ho sperimentato e scoperto il senso della condivisione domestica, del rispetto e di una possibile emancipazione per donne e uomini».

Domina oggi ha anche, vivendo ed operando in quelle zone difficili della città, una visione di quel che ha fatto discutere in questi mesi scatenando polemiche e dibattiti: la politica del consenso e delle buste della spesa. Gli chiediamo che cosa passa per la testa della gente che le accetta.

«Non mi scandalizza, non posso biasimare. La gente è lasciata in uno stato di schiavitù, di privazione dei diritti, senza lavoro stabile o, sempre più spesso, senza lavoro e basta. Così quando arriva il pacco della spesa il carnefice diventa salvatore. Ma si fa un gran parlare di questo tipo di consenso strappato nei quartieri disagiati e poco di quello che, per esempio, si cerca con strategie simili nel mondo universitario. Lì la merce di scambio non è pasta o pane, ma un posto di ricercatore, un incarico. Insomma mi pare che anche di questo dovremmo discutere per capire il livello basso che questa città sta toccando».

Domina non ama parlare di se stesso, ma con i sandali ai piedi, il giubbotto di jeans addosso e lo zainetto di cuoio sulle spalle, dentro cui tiene il materiale elettorale, si porta dietro gran parte del suo mondo. In maniera talmente naturale da infrangere alcuni luoghi comuni anche della politica, vista da destra e da sinistra con gli occhi tristi dell'ortodossia a tutti i costi. Così in quel depliant elettorale in una riga confessa «la passione per il Catania calcio». Oh, non è roba da poco, perché il calcio ed il tifo visti da sini-

stra sono sempre qualcosa che fanno notizia. In questo mondo.

Toti Domina, in fondo avrebbe potuto far carriera anche lui proprio nel mondo universitario, conoscenze ed agganci non gli mancavano, manco in famiglia. Ma troppo, anzi tanto semplice e schietto com'è, critico anche con i suoi compagni di partito se serve e votato ad una democrazia vera non virtuale, per cui anche l'ultimo arrivato ha le stesse ragioni del primo e titoli per sostenerle, ha preferito restare precario. E' agronomo, si occupa di turismo responsabile, cioè guida i turisti ai monumenti, ma anche alle specificità dei quartieri popolari, «putie» comprese. E sul futuro, al di là di quei cinque o dieci anni in cui costruire per vincere, dice: «Noi continueremo la nostra esperienza, che non è a termine. E porteremo avanti le istanze dei cittadini, come abbiamo fatto in questi anni, davanti a chi amministrerà la città. Per chiedere e cercare di ottenere. Perché da oggi noi chiediamo la parola».

Ma in città anche nel mondo universitario, per esempio, il voto è merce di scambio. E di questo si parla poco, anche se è per certi aspetti più grave

FIGLIO D'ARTE, CANDIDATO CON IL MPA Antonio Scalia, un manager prestato alla politica catanese

Antonio Scalia, classe 1961, è senza dubbio un catanese doc. Quando la famiglia si trasferisce a Roma a causa degli impegni del padre, Vito, parlamentare Dc dal 1953, studia e si diploma al liceo scientifico ma ottenuta la maturità decide di ritornare in Sicilia. Qui inizia gli studi accademici alla facoltà di Economia e Commercio dove si laurea con il massimo dei voti. Una passione, quella per l'economia, che presto diventerà un lavoro promettente e spalancherà le porte ad una brillante carriera.

Dottore Commercialista e Revisore Contabile, dopo aver frequentato un prestigioso Master Tributario a Milano, Antonio Scalia costituisce a Roma uno studio associato professionale.

L'amore per la sua terra porta Scalia dal 2003 a trasferirsi stabilmente a Catania. Nel 2006 assume anche l'incarico di consigliere d'amministrazione della Pallavolo Catania. Due mesi fa prende la decisione di impegnarsi attivamente per la città candidandosi per la prima volta, alla soglia dei 47 anni, alle imminenti elezioni comunali con il "Movimento per l'Autonomia alleati per il Sud" di Raffaele Lombardo, presentando un programma ambizioso e di ampio respiro che abbraccia progetti per il lavoro, la sicurezza, la viabilità, l'urbanistica, l'ambiente, il turismo e l'industria (consultabili sul sito www.antonioscalia.org).

Un manager prestato alla politica dunque, che potrà mettere al servizio dei cittadini cultura, sensibilità ed esperienza professionale, per una città che esige un rilancio immediato.

In che modo, secondo lei, Catania può ripartire?

«Al centro di tutti i miei ragionamen-

ti metto sempre l'uomo: quindi sono convinto che per fare un vero salto di qualità Catania abbia bisogno di una classe dirigente di livello, che sappia volare alto e che anteponga sempre, alla luce dei principi cristiani, gli interessi della collettività ad interessi personali. Per questo ritengo che ogni cittadino, prima di esprimere il proprio voto, debba conoscere e valutare molto bene il candidato a cui intende dare la propria preferenza».

Quali sono i punti prioritari del suo programma?

«Innanzitutto l'approvazione del Piano regolatore, punto basilare per uno sviluppo organico della città. Inoltre, ritengo che Catania sia una città ad alta vocazione turistica e che abbiamo la fortuna di avere risorse naturali ed artistiche che è difficile ritra-

scontrare in altre città: solo che altrove vengono valorizzate e da noi no. Si potrebbero fare mille esempi, provo a farne alcuni: ricorrendo allo strumento del project financing, la zona della Playa potrebbe valere cento Copacabana, il nostro Castello Ursino avere file di visitatori ogni giorno, così come il lungomare essere uno dei più belli al mondo. Si dovrebbe incrementare l'attività crocieristica: pensate a quante migliaia di turisti potrebbero sbarcare ogni giorno a Catania con l'indotto che ciò comporterebbe per l'economia della città. Noi che siamo una splendida città di mare, dovremmo dotarci di porti turistici, con adeguate infrastrutture e servizi per attrarre la nautica da diporto di qualità e di lusso. La verità è che noi avremmo tutte le possibilità per attrarre turismo 365 giorni all'anno».



ANTONIO SCALIA

Musumeci: «Vogliono ostacolarci»

Clima avvelenato. Il candidato sindaco denuncia propaganda sleale e pacchi-spesa elettorali

Il nostro impegno e il voto di simpatia che l'opinione pubblica manifesta nei nostri confronti ha indotto alcuni apparati, evidentemente sempre più nervosi, a correre ai ripari utilizzando arnesi e strumenti assolutamente vecchi, logori e inadeguati, perché non è in questo modo che si può rintuzzare l'avversario di fronte a un consenso che ci pare sempre più crescente».

Così il candidato-sindaco, Nello Musumeci, durante una conferenza stampa convocata ieri mattina per denunciare "diversi tentativi, operati negli ultimi otto giorni da alcuni apparati per condizionare il clima elettorale, anche attraverso la diffusione di notizie che potrebbero con l'inganno alterare il normale e sereno giudizio del corpo elettorale".

"Ci sono episodi - ha denunciato l'europarlamentare - che stanno avvelenando le ultime battute delle campagne elettorali messi in atto con la complicità di alcuni settori della pubblica ammini-



Nello Musumeci (al centro) tra due assessori designati della sua eventuale giunta, la stilista Mirella Ferrera e l'avvocato Enrico Trantino

strazione, in particolare della burocrazia comunale, per condizionare e limitare la nostra azione propagandistica e il giudizio di quanti guardano a noi con particolare simpatia».

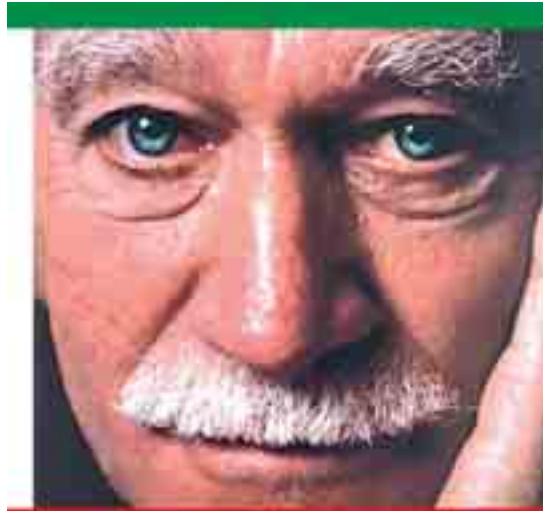
Musumeci ha riferito di riunioni elettorali al Comune, all'Amt, all'Ufficio provinciale del lavoro e, persino, in alcune aziende ospedaliere nelle ore di lavoro, con un solo candidato sindaco, senza of-

fruire pari condizioni agli altri aspiranti primi cittadini e per lo più con l'interruzione del servizio pubblico. L'ex presidente della Provincia ha raccontato che «alcuni sacerdoti di quartieri di frontiera gli hanno riferito che da 24 ore vengono distribuite a fini elettorali delle buste contenenti 5 chili di pasta, un pacco di zucchero e caffè e 5 scatolette di tonno».

Musumeci ha denunciato anche la co-

pertura dei propri manifesti e la rimozione di striscioni propagandistici «con un'attenzione da parte di settori pubblici non riservata ad altri» e persino l'incendio a opera di ignoti di un proprio cartellone pubblicitario collocato in un'area privata. «Con l'inganno - ha aggiunto - si vuol far credere che con il voto disgiunto, in caso di nostra vittoria, i partiti dello schieramento più grosso perderebbero il premio di maggioranza».

Musumeci - che chiuderà venerdì al Castello Ursino la campagna elettorale - si è augurato che il presidente della Regione Raffaele Lombardo «voglia essere il presidente di tutti, piuttosto che andare in giro a distribuire facsimili di qualunque candidato a sindaco» ed ha auspicato che «i restanti giorni di campagna elettorale possano registrare un clima di assoluta serenità «perché la città deve ritrovare la voglia di rientrare in un contesto morale e etico dal quale sembra essere uscita ormai da troppo tempo».



XX° Anniversario della scomparsa di Giorgio Almirante

IL CENTRO STUDI "ENERGIE"

nel ventennale della scomparsa,

organizza una manifestazione commemorativa

GIOVEDÌ 12 GIUGNO ore 19.00

Chiesa di S. Biagio - P.zza Stesicoro Catania

Don Leone Calambrogio celebrerà una S.Messa

Enzo Trantino commemorerà lo Statista